

LA VIROLOGA ILARIA CAPUA

«È una brutta influenza, basta non andare in giro»

«Le Asl assistano di più chi è in quarantena»

Valeria Arnaldi

Ilaria Capua, virologa, direttrice One Health Center of Excellence dell'University of Florida: come ci si difende dal coronavirus?

«Bisogna comportarsi come se fosse in arrivo una brutta influenza. Se si è ammalati di qualsiasi forma respiratoria è meglio non andare in giro. Le persone sono a rischio perché hanno avuto contatti con persone malate o sono state in luoghi affollati. Chi ritiene di essere ammalato dovrebbe stare a casa. Chi sta bene può continuare ad avere una vita normale».

Sarà davvero come una brutta influenza?

«Vedremo se sarà brutta. In tutte le specie animali - e l'Uomo ne fa parte - i coronavirus comportano forme respiratorie lievi: non vedo per quale motivo questo virus debba dare una forma respiratoria grave o punti di mortalità superiori. Non abbiamo elementi per essere preoccupati, se non di un contagio rapido e massiccio che farebbe ammalare (probabilmente in maniera lieve) un numero elevato di persone».

E in questo caso?

«In questo caso quelle persone non possono andare a lavorare, quindi se si ammalano tanti ne risentono i servizi primari, ospedali, trasporti, cate-



na di distribuzione dei farmaci. Se si è ammalati è meglio stare a casa in isolamento. Il servizio sanitario dovrebbe andare incontro a quelli che si mettono in quarantena, con servizi da remoto per il controllo della situazione».

La paura allora è eccessiva?

«Credo che ci sia un allarme mediatico non giustificato dal "comportamento" reale dell'infezione. E penso che, nel giro di una settimana, molte cose si chiariranno».

riproduzione riservata ©

LA PREVISIONE

Credo che l'allarme mediatico non sia giustificato rispetto al comportamento del virus

Ilaria Capua

SCIENZIATA ITALIANA NEGLI USA

Ilaria Capua, 53 anni, è una virologa ed ex politica italiana, nota per i suoi studi sui virus influenzali e, in particolare, sull'influenza aviaria. È stata deputata dal 2013 al 2016, durante la XVII legislatura, eletta nelle liste di Scelta Civica

L'ASSESSORE LOMBARDO GIULIO GALLERA

«Non è una pandemia evitate i luoghi affollati»

«Non chiuderemo Milano, le attività continuano»

Giovanni Migone

Nessuna pandemia?

«Non siamo in una situazione di pandemia, ma è bene limitare assembramenti».

La voce di Giulio Gallera, assessore lombardo alla Sanità, è ferma nel pronunciare queste parole davanti ai giornalisti. A Palazzo Lombardia, il consueto appuntamento quotidiano con l'assessore al Welfare e con il presidente Attilio Fontana è improntato a sdrammatizzare e a tranquillizzare i lombardi.

Cosa chiedete ai cittadini?

«Lo sforzo che stiamo facendo, in una situazione in cui affrontiamo un'influenza aggressiva di cui non abbiamo il vaccino, è di chiedere per una settimana, o al massimo due, ridurre gli assembramenti per limitare la diffusione del virus. Diamo calma e tranquillità, perché le misure non vogliono interrompere la vita delle persone».

C'è timore per una psicosi, con le mascherine che vanno a ruba nelle farmacie...

«Come Lombardia siamo al momento un ente attuatore, ossia stiamo acquistando senza gara tutto ciò che serve, a partire dalle mascherine, di cui ne abbiamo ordinate oltre 3 milioni per il nostro personale. Ma sono sicuro che aziende stanno lavorando per riformare tutte le farmacie».

Anche i supermercati sono stati assaltati.



«I supermercati resteranno sempre aperti. Anche perché la gente continuerà a muoversi. Noi abbiamo parlato di luoghi di grande assembramento, come i cinema, gli eventi sportivi o i teatri. Ma le attività alimentari continueranno a svolgersi. Anche il sabato e la domenica, quando chiuderanno i centri commerciali, le attività alimentari resteranno aperte. I cittadini quindi troveranno sempre da mangiare e potranno muoversi. No quindi all'acquisto di chili e chili di pasta da mettere in dispensa».

riproduzione riservata ©

LE PRECAUZIONI

Come Regione stiamo acquistando tutto ciò che serve: soprattutto le mascherine per il personale

Giulio Gallera

IN DIFESA DEI DIRITTI LOMBARDI

Nato a Milano nel 1969, dove vive con la moglie Paola e due figli, l'assessore Gallera è iscritto presso l'ordine degli avvocati: nel suo studio legale si occupa di diritto societario e commerciale. Ama lo sport e soprattutto l'attività podistica

IL CONTRACCOLPO NELL'ECONOMIA

«L'impatto ci sarà, l'Italia è come Tyson a 40 anni»

Il professor Mattiacci: siamo una nazione turistica e culturale, i consumi interni possono calare

Alberto Mattiacci (*)

Il Coronavirus avrà un impatto negativo sull'economia italiana - e certo non ci voleva. Vediamo di capire dove sta il problema, con l'aiuto di una metafora. L'economia italiana è paragonabile a uno come Mike Tyson che, giunto alle soglie della quarantina, da qualche tempo è costretto a muoversi con le stampe a causa di una serie di gravi problemi di circolazione. Forte e possente, sebbene non più agile e scattante come da giovane, e che si muove con fatica e ten-

tezza: questa è l'economia italiana da qualche anno in qua.

Bene. Oggi il Coronavirus sbatte su Mike Tyson: avrà l'effetto di una polmonite, di un raffreddore, o di una semplice influenza?

La risposta sta in una variabile non economica ma sempre centrale nelle cose economiche: il tempo. Se il problema virus sarà superato positivamente in tempi brevi (due-tre settimane) potremo parlare di un raffreddore. Se i tempi saranno lunghi (due-tre mesi) ragioneremo di una polmonite. Nel mezzo, l'infinita



DOCENTE ALLA SAPIENZA

Alberto Mattiacci è stato nominato presidente del Comitato scientifico dell'Eurispes

scala di grigi.

Il Pil calerà per il combinarsi di una serie di impatti concomitanti e parzialmente indipendenti fra loro. Impatterà su due importanti comparti dell'economia tricolore: il turismo

(circa il 5% del PIL); il made in Italy esportato (circa il 27% del PIL) - con particolare riferimento alle produzioni di macchinari industriali e beni di consumo di lusso e alta di gamma.

Il Coronavirus ha an-

che altri due punti d'impatto, significativi e potenzialmente dirompenti: uno internazionale, l'altro domestico. Il primo si chiama catena globale del valore: si tratta delle soluzioni organizzative della manifattura che coinvolgono più paesi. La produzione di un paio di jeans, per esempio, coinvolge in media circa 12 Paesi in 4 continenti. Se il virus costringe a chiudere 6 di questi 12 Paesi, che succederà alle economie dei 12?

Il secondo si chiama consumi interni. È certo che caleranno, intanto a causa del rallenta-

mento dei redditi dovuto ai fattori sopra richiamati ma non solo. Soffriranno anche se la politica sanitaria del paese dovesse decidere di bloccare a lungo alcune attività - eventi sportivi e culturali, visite a musei - e se il tempo del contagio dovesse aumentare, inibendo l'andare al cinema, in vacanza, o anche a corsi di formazione, trasferte di lavoro eccetera.

riproduzione riservata ©

(*) Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese alla Sapienza di Roma